

Gastone Boscolo

LA BIBBIA: UNA BIBLIOTECA PER LA VITA



Bibbia per te

56

GASTONE BOSCOLO

LA BIBBIA: UNA BIBLIOTECA PER LA VITA

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-6117-8
ISBN 978-88-250-6119-2 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

La parola di Dio è diversa dalle parole degli uomini. Ogni volta che se ne parla nella Bibbia si adoperano immagini che ne svelano la virtù nascosta, dinamica e rinnovatrice: la si paragona al tuono, alla pioggia, alla luce, alla spada, al vento; la si descrive come un seme, come un germe di vita, una lampada, un nutrimento, un'energia, una forza, una rugiada.

Ogni parola della Bibbia reca in sé la potenza di Dio stesso. Perciò solo la Bibbia, dandoci la parola di Dio, ci dà la spiegazione della creazione, del cosmo, della storia, della vita. Rivelando il significato dinamico dell'esistenza e aprendo nuovi orizzonti di azione, essa ha gettato fra gli uomini le basi di una nuova convivenza e operosità, di una società fondata sul rispetto, sull'amore, sulla pace, sull'eguaglianza, sulla collaborazione e sulla fraternità condivisa con tutti.

Dalle parole della Bibbia è nata la coscienza dell'uomo moderno. Dai personaggi che balzano vivi dal suo racconto, da ciò che essi dissero e fecero, è nato un nuovo tipo di umanità, al confronto del quale rimpiccioliscono anche i più celebri maestri di spirito, i retori e i sofisti che si appellavano alle grandi menti della sapienza antica, Omero, Socrate, Pitagora.

Nelle righe della Bibbia l'uomo ha imparato un'etica che nessun pensatore antico aveva saputo lontanamente adombrare. Alla Bibbia si sono ispirati i santi, gli uomini di Dio che in ogni epoca

hanno acceso una luce di speranza e di fraternità fra i popoli. I santi rappresentano la perenne novità della storia e della famiglia umana. Ciascuno di essi riflette un raggio della parola di Dio e della luce evangelica e la propone in maniera rinnovata e originale ai suoi contemporanei. E tuttavia nessuno degli innumerevoli santi di cui è costellato il cielo della Chiesa si può paragonare anche solo parzialmente a Cristo, come nessuno esaurisce la pienezza spirituale del messaggio biblico. Tutti i santi gravitano come pianeti attorno al sole del Vangelo e ne riverberano la luce e il calore sugli uomini. Se poi guardiamo ad altri grandi contemporanei nei quali la coscienza dell'umanità ha ravvisato una forma ideale di se stessa, come il Mahatma Gandhi, Martin Luther King, John F. Kennedy, non si deve forse riconoscere che hanno anch'essi tratto dalla Bibbia l'ispirazione e la forza per rimanere fedeli al loro ideale fino alla morte?

La Bibbia, dunque, è sempre viva e attuale perché ha fatto germogliare, e continuamente nutre, quell'atmosfera di libertà, di giustizia, di eguaglianza e di amore di cui ha tanto bisogno il mondo di oggi, e perché, con la linfa divina del suo messaggio, spinge di secolo in secolo l'umanità al superamento degli odi e degli egoismi, fino alla formazione di un'unica grande famiglia in cui tutti si sentano fratelli e figli dello stesso padre.

CAPITOLO I

La Bibbia: una grande biblioteca

I. TERMINOLOGIA

«Bibbia» è il modo in cui noi cristiani indichiamo la Scrittura, gli ebrei usano invece il termine *Tanák*, che deriva dalle iniziali delle tre parti in cui è suddivisa la Bibbia ebraica: *Torà* (= Legge), *N^{vi}ím* (= profeti), *K^etuvím* (= scritti). Il termine «Bibbia» deriva dalla lingua greca: dal greco *biblìa* (= libri) si è passati al latino *biblia* e quindi all'italiano «Bibbia». La Bibbia è una piccola biblioteca di settantatré libri scritti in diverse lingue (ebraico, aramaico e greco), e si è formata lungo un arco di tempo che va dal IX sec. a.C. fino alla fine del I sec. d.C.

Questa raccolta di libri è suddivisa in due parti di ampiezza diversa. La prima, più estesa (46 libri), è detta Antico Testamento; la seconda, Nuovo Testamento (27 libri). L'Antico Testamento è a sua volta suddiviso in Libri storici, profetici e sapienziali; il Nuovo Testamento invece è suddiviso in Libri storici (Vangeli e Atti), didattici (Lettere) e profetici (Apocalisse). L'Antico Testamento è caratterizzato dal racconto della vicenda storica del popolo d'Israele. Il Nuovo Testamento contiene la predicazione di Gesù (Vangeli) e degli apostoli (Atti, Lettere, Apocalisse), che completano la ri-

velazione che Dio ha fatto di se stesso nell'Antico Testamento.

Il termine «testamento», usato per indicare le due parti della Bibbia, non è molto felice e non va inteso nel senso di ultime volontà di una persona. Dietro questo termine, infatti, c'è la parola ebraica *beríth*, che significa «patto», «alleanza», una parola che percorre tutto l'Antico Testamento e che esprime il legame particolare che unisce YHWH al suo popolo. Dio e l'uomo si impegnano reciprocamente, diventano amici, fanno alleanza. Sarebbe quindi meglio parlare di antica e nuova «alleanza» piuttosto che di antico e nuovo «testamento». L'*antica alleanza* riguarda il patto che YHWH stabilì con il popolo d'Israele; la *nuova alleanza* invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli. Si potrebbe quindi anche dire che l'unica alleanza è stata resa nuova in Gesù.

C'è una profonda unità tra le due alleanze, in quanto la prima è annuncio, promessa e preparazione della seconda. Quindi tra Antico e Nuovo Testamento non c'è «frattura», ma «continuità». Queste due grandi parti della Bibbia si illuminano a vicenda: è impossibile penetrare l'una senza la luce dell'altra. Questo è anche il criterio che segue la liturgia nella Messa domenicale: la prima lettura contiene un testo dell'Antico Testamento che trova nel brano del Vangelo il suo pieno significato. Già sant'Agostino scriveva: «Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico diventa chiaro nel Nuovo». L'antica alleanza mantiene anche oggi tutto il suo valore e fa parte dell'unica storia della salvezza, attraverso la quale Dio ha chiamato e chiama Israele e i cristiani a farsi segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini.

Oggi si preferisce chiamare l'Antico Testamento: Primo Testamento o Prima Alleanza (cf. Eb 8,7), per sottolineare sia la sua priorità temporale rispetto alla «nuova» alleanza sia la sua permanente validità (cf. *Dei Verbum*, 14-16). La Bibbia, per ebrei e cristiani, è innanzitutto “il libro” che contiene la parola di Dio, una parola che salva e converte l'uomo. La Bibbia è anche il «libro della fede», il libro che contiene tutto ciò che è necessario per «camminare verso Dio» e giungere alla salvezza.

I primi cinque libri della Bibbia sono comunemente chiamati Pentateuco (= cinque libri) e sono: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Il loro contenuto tratta della creazione, delle origini del popolo d'Israele, della liberazione dall'Egitto e del cammino verso la terra di Canaan. Seguono i Libri storici, che presentano le vicende e i personaggi che hanno caratterizzato la storia del popolo d'Israele: Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele, 1-2 Re, 1-2 Cronache, Esdra, Nehemia, Tobia, Giuditta, Ester, 1-2 Maccabei. I Libri sapienziali guidano invece il lettore a interpretare il mondo, la storia e la vita alla luce di Dio (questa è la vera *sapienza* per la Scrittura): Giobbe, Proverbi, Salmi, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide. I Libri profetici contengono il messaggio di quei grandi personaggi che la Bibbia chiama «profeti», il cui compito è quello di proclamare la volontà di Dio, invitare alla conversione e indicare le esigenze di Dio: Isaia, Geremia, insieme a Lamentazioni e Baruc, Ezechiele, Daniele e altri 12 profeti chiamati «minori» a motivo della brevità dei loro scritti (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia).

2. L'ANTICO TESTAMENTO

Quanti sono i libri dell'Antico Testamento? Ci troviamo subito di fronte a un problema piuttosto complesso. La Bibbia ebraica si compone di 24 libri, quella cattolica di 46 libri. Fin dall'inizio ebrei e cristiani hanno seguito criteri diversi per determinare quanti e quali libri appartenessero alla Sacra Scrittura. La Chiesa antica riteneva ispirati sette libri, che invece non lo erano per gli ebrei. Questa divergenza continua anche ai nostri giorni: mentre la maggior parte delle confessioni non cattoliche accetta l'elenco ebraico, la Chiesa cattolica e quella ortodossa si attengono all'elenco fissato dalla Chiesa dei primi secoli, sicché l'Antico Testamento per i cattolici risulta più ampio di quello delle Chiese riformate.

I libri dell'Antico Testamento che si trovano anche nella Bibbia ebraica sono detti *protocanonici* (*protos* = primo); essi, infatti, sono inclusi nel primo canone (= elenco) delle Sacre Scritture: quello ebraico. Invece i libri che solo la Chiesa ha incluso tra le Scritture sono chiamati *deuterocanonici* (*deuteros* = secondo). Se infatti consideriamo l'epoca in cui furono stilati i diversi elenchi (= canoni) delle Sacre Scritture, risulta che prima si è formato quello ebraico (fine del II sec. d.C.) e poi quello cristiano (nel corso del IV sec. d.C.). I sette libri che la Chiesa antica riconobbe come *canonici* (cioè appartenenti all'elenco dei libri che formano la Scrittura), e che differenziano la Bibbia ebraica da quella cattolica, sono i seguenti: Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei, Sapienza, Siracide e Baruc. Oltre a questi, sono deuterocanoniche (cioè mancano nella Bibbia ebraica) anche alcune parti dei libri di Ester e di Daniele (per esempio il *racconto di Susanna*,

cf. Dn 13). Le Chiese protestanti complicano ulteriormente le cose perché usano il termine «apocrifo» per indicare i nostri sette libri deuterocanonici, e usano il termine «pseudepigrafico» per indicare i libri che noi chiamiamo «apocrifi». Ad esempio: il Libro del Siracide per noi è un deuterocanonico, invece per le Chiese protestanti è un apocrifo; l'*Apocalisse di Mosè* per noi è un apocrifo, invece per le Chiese protestanti è uno pseudepigrafico.

Il canone cattolico dell'Antico Testamento si differenzia quindi da quello ebraico in quanto comprende sette libri in più, e assomma a un totale di 46 libri. Ma, come abbiamo visto, gli ebrei considerano sacri solo 24 libri, e $24+7$ non fa 46 ma 31. Quest'ultima difficoltà si risolve con facilità: alcuni libri, che nell'elenco cattolico sono considerati distinti, formano invece un solo libro nel canone ebraico. I Libri dei profeti minori nella Bibbia ebraica costituiscono un solo libro, in quella cattolica invece 12 libri, nonostante alcuni siano molto brevi (il Libro di Abdia occupa una sola pagina nelle nostre edizioni della Bibbia!). La Bibbia ebraica poi non suddivide in due parti i libri di Samuele, Re, Cronache ed Esdra/Neemia.

3. IL NUOVO TESTAMENTO

Il Nuovo Testamento racconta l'incursione di Dio nella storia degli uomini: Dio viene a vivere fra gli uomini nella persona di Gesù di Nazaret. L'aggettivo «nuovo», che qualifica la raccolta delle Scritture cristiane, non intende mettere in luce una frattura con la parte della Bibbia che abbiamo chiamato Antico Testamento, intende invece esprimere la novità di Gesù Cristo che dà pienezza

e compimento alla *storia della salvezza*, quella storia che Dio ha costruito per l'uomo e con l'uomo.

I libri del Nuovo Testamento sono 27: 1) i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, che presentano la vita di Gesù e l'espansione del cristianesimo in tutto il bacino del Mediterraneo; 2) l'Epistolario paolino, che raccoglie tredici lettere indirizzate alle comunità cristiane o a collaboratori di fiducia di Paolo (Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1-2 Tessalonicesi, 1-2 Timoteo, Tito e Filemone) – le lettere non sono disposte in ordine cronologico di composizione, ma di lunghezza, dalla più lunga alla più breve, dalla Lettera ai Romani (la più lunga) al biglietto a Filemone (la più breve); 3) la Lettera agli Ebrei, che rilegge tutto il culto dell'Antico Testamento alla luce di Gesù Cristo, unico ed eterno sacerdote della nuova alleanza; 4) le sette Lettere cattoliche (Giacomo, 1-2-3 Giovanni, 1-2 Pietro, Giuda), chiamate «cattoliche» perché non hanno un destinatario preciso – come avviene per le Lettere di Paolo – ma sono lettere circolari che si rivolgono a tutti i credenti; 5) infine l'Apocalisse, che si presenta come una rivelazione di Gesù Cristo con simboli e visioni straordinarie.

3.1. I VANGELI

I Vangeli sono gli scritti più importanti del Nuovo Testamento perché raccolgono le parole e le azioni di Gesù. Nel corso del I secolo il termine «vangelo» non indicava un testo scritto, ma una persona: Gesù Cristo. La buona notizia è Gesù Cristo, ciò che conta è lui e non gli scritti che narrano la sua vita o la sua predicazione. Inizialmente la predicazione del Vangelo fu solo orale e riguardava

l'annuncio della passione, morte e risurrezione di Gesù; a questo annuncio si aggiunsero poi i fatti più significativi della vita di Gesù e i suoi insegnamenti. Solo dopo la metà del I secolo si cominciò a mettere per scritto questo materiale che, ampliato e integrato, dette vita ai nostri quattro Vangeli (Matteo, Marco, Luca e Giovanni).

Il fatto di avere quattro Vangeli è una ricchezza da non sottovalutare. Ogni Vangelo ci permette di cogliere la buona notizia di Gesù secondo una sfumatura diversa: Matteo presenta Gesù come colui nel quale si compiono le promesse fatte dai profeti all'antico popolo di Dio; Marco sottolinea il dono totale che Gesù fa di sé morendo sulla croce; Luca mette in luce la dimensione universale della salvezza e pone l'accento su un Dio che è pieno di amore e di misericordia; Giovanni immerge la sua comunità nelle profondità di Gesù, «Verbo di Dio fatto carne», unica «via, verità e vita». I Vangeli, anche se sono quattro, non ripetono le stesse cose, ci aiutano invece a cogliere fino in fondo la ricchezza del disegno di Dio.

Nel III secolo, quasi a sigillare la ricchezza della diversità dei Vangeli, i Padri della Chiesa applicarono a ogni evangelista l'immagine simbolica di uno dei quattro esseri viventi citati in Ez 1,10: per Matteo venne scelto l'*uomo*, per evocare la genealogia che apre il suo Vangelo; per Marco il *leone*, associandolo allo stile aggressivo dell'evangelista che apre il suo racconto con il «ruggito» di Giovanni Battista; Luca viene associato al *bue*, simbolo della mansuetudine di Cristo che sale a Gerusalemme per esservi sacrificato; l'*aquila* a Giovanni, evangelista che fissa lo sguardo dei credenti nelle profondità del mistero di Dio.

3.2. PAOLO, IL PRIMO DOPO L'UNICO

Le Lettere di Paolo sono composizioni occasionali di ampiezza e contenuto diversi, sono state scritte sotto la spinta di necessità particolari e per sviluppare la catechesi sul cristianesimo alla luce delle parole e della vita di Gesù. Scritte tra il 50 e il 63 d.C. ca., sono i testi più antichi del cristianesimo. Paolo, in queste lettere, emerge come uno dei più grandi protagonisti del cristianesimo, fino a esserne considerato il “secondo fondatore”. Quasi ogni domenica, nella seconda lettura, sentiamo ancora l'eco della vita di queste antiche comunità cristiane, delle loro difficoltà e della predicazione forte e autorevole di Paolo. Quante lettere ha scritto Paolo? Sarebbe una domanda semplice, ma non è così!

1) *Quante...?* Ne conosciamo 13: 1-2 Tessalonicesi, 1-2 Corinzi, Galati, Romani, Filippesi, Filemone, Colossesi, Efesini, 1-2 Timoteo, Tito. Una quattordicesima lettera, la Lettera agli Ebrei, venne attribuita a Paolo a partire dal II secolo, ma sicuramente non è stata scritta dall'Apostolo perché si stacca chiaramente dall'intero epistolario. Questo però non significa che Paolo abbia scritto “solo” 13 lettere. Secondo alcuni studiosi, alcune delle lettere a nostra disposizione uniscono insieme diversi scritti inviati dall'Apostolo (ad esempio, c'è chi, esagerando un po', individua 9 lettere unite insieme nella Prima ai Corinzi), altre lettere sono invece andate perdute (è il caso della Lettera ai Laodicesi menzionata in Col 4,16).

2) *...lettere...?* Effettivamente si tratta di lettere, ma è opportuno suggerire qualche criterio di classificazione. Tra di esse ci sono scritti occasionali che nascono come risposta a problemi nati nelle comunità (1-2 Tessalonicesi); ci sono vere e proprie rifles-

sioni teologiche (Romani); non mancano semplici biglietti (Filemone). Alcune nascono in un contesto di prigionia (Filippesi, Colossesi, Efesini), altre sono destinate a collaboratori di Paolo e toccano questioni essenzialmente pastorali (1-2 Timoteo, Tito). Si tratta di classificazioni sommarie che però ci fanno capire la diversità tra uno scritto e l'altro.

3) ...*ha scritto Paolo?* Anche su questo punto bisogna essere precisi. Pur portando il nome di Paolo, solo 7 delle 13 lettere vengono attribuite con certezza all'Apostolo: 1 Tessalonicesi, Romani, 1-2 Corinzi, Galati, Filippesi, Filemone. Sulle altre si nutre più di qualche dubbio, in genere vengono considerati scritti deuteropaolini, cioè lettere attribuite a Paolo dai suoi discepoli. Il dibattito tra gli studiosi al riguardo è ancora aperto e riguarda 2 Tessalonicesi, Colossesi, Efesini, 1-2 Timoteo e Tito.

Per l'apostolo Paolo, il Vangelo è una persona viva: Gesù di Nazaret. Il lieto annuncio non è tanto quello che sgorga dallo stupore smarrito dinanzi a una tomba vuota, ma l'esperienza di Gesù Cristo vivo nel proprio cuore, che dal di dentro ripete il suo annuncio e rivive il suo mistero pasquale. Questo è il frutto dell'esperienza dell'incontro di Paolo con Gesù sulla strada di Damasco, incontro che ha rivoluzionato la sua vita e lo ha trasformato in «apostolo delle genti». Di fronte a Gesù tutto diviene «spazzatura» (cf. Fil 3,8): l'essere ebreo, la circoncisione, la formazione farisaica, niente può essere equiparato alla conoscenza di Gesù Cristo, all'esperienza di essere stato da lui afferrato e conquistato.

Il cristianesimo deve dire «grazie» a Paolo perché, in un momento in cui la comunità cristiana era tentata di identificarsi come una nuova corrente religiosa del giudaismo, egli la strappa dalle sue paure e smaschera i suoi compromessi. Il ful-

cro dell'esistenza cristiana non è l'osservanza della Legge né la pratica della circoncisione, al centro ci deve essere Cristo, e lui solo. *In Cristo, con Cristo, per Cristo*, non esiste altro Vangelo.

4. UN LIBRO ANTICO E SEMPRE NUOVO

La Bibbia è un libro sacro, un libro speciale. Sicuramente ognuno di noi possiede una Bibbia, e la tratta come un oggetto degno di rispetto. Forse, però, se ne sta abbandonata e ricoperta di polvere in un angolo di casa. Piuttosto sarcasticamente nel 1948 il poeta cattolico francese P. Claudel dichiarava: «Il rispetto dei cattolici per la Sacra Scrittura è senza limiti; esso si manifesta soprattutto con lo starne lontano»¹. Il concilio Vaticano II ha certamente accorciato questa lontananza facendo riconquistare la Bibbia alla comunità ecclesiale attraverso la liturgia, la catechesi, la pastorale, la teologia e la spiritualità. Però è un dato di fatto che in ambiente cattolico si conosce assai poco la Bibbia anche se, bisogna riconoscerlo, per essa esiste molto interesse.

Perché tanto interesse per la Bibbia? Perché l'*autore* di questo libro è Dio. Con questo non vogliamo dire che Dio lo ha dettato agli autori sacri così come si detta una lettera a una segretaria, ma che l'autore sacro nella composizione della Bibbia è stato guidato dallo Spirito di Dio.

Per leggere correttamente la Bibbia bisogna evitare il cosiddetto *fondamentalismo*, adottato da molte sette religiose che interpretano letteralmente il testo biblico. Il risultato di questa lettura è spesso proprio l'opposto del valore inteso dalla Bibbia.

¹ P. CLAUDEL, *L'Écriture Sainte*, in «La Vie intellectuelle» 16 (1948), p. 10.

Non toccare il sangue, ad esempio, nella Bibbia è un invito a difendere la vita che è simboleggiata nel sangue; perciò, è infedeltà al senso del testo proibire la trasfusione del sangue, come fanno i *testimoni di Geova*, perché in questo modo non si difende la vita ma la si perde.

Lo studio della Bibbia può essere paragonato a una serie di lunghe passeggiate in un fitto bosco. Le ragioni sono molte. Innanzitutto, la Bibbia offre mille volti diversi, esattamente come un bosco dove la varietà dei paesaggi e delle prospettive è infinita. Come non si può scoprire tutto il bosco in un colpo d'occhio solo, come il bosco va scoperto gradualmente, così anche per la Bibbia. Il bosco cambia continuamente, è diverso in ogni ora del giorno e in ogni stagione, cambia volto e vestito quando cambia il tempo. Così possiamo dire che anche la Bibbia offre un volto diverso per ogni momento della giornata, per ogni stagione della vita e per ogni stato d'animo del lettore. Vi è un altro aspetto del bosco che permette di capire meglio la Bibbia: il bosco è misterioso. Chi vi entra per la prima volta non si accorge che è un universo popolato. I suoi abitanti, infatti, sono quasi sempre invisibili, però chi ha sensi esercitati riesce a indovinare la loro presenza. Il verso di un uccello, un ramo che si rompe, alcune orme nel fango, un po' d'erba pestata, qualche pelo su un cespuglio, una striscia nella rugiada rivelano la presenza di esseri nascosti. Il frequentatore assiduo del bosco vi dirà quale uccello canta, quale animale ha lasciato le orme nel sentiero, di quale animale è il pelo rimasto attaccato al cespuglio. Il lettore della Bibbia, come il conoscitore del bosco, è qualcuno che si è esercitato a scoprire nella Bibbia le tracce di un mistero affascinante che chiamiamo Dio. Come non si può conoscere il bosco senza percorrerlo

e perlustrarlo continuamente, così la nostra conoscenza e familiarità con la Bibbia sarà il risultato di una lunga serie di passeggiate nel fitto bosco dei suoi racconti, delle sue preghiere, dei suoi personaggi, delle sue storie.

Il movimento che il lettore della Bibbia deve compiere è duplice. Il primo movimento è *centripeto*. Si deve andare al testo biblico, appartenente a un'epoca storica lontana dalla nostra, a un orizzonte culturale diverso dal nostro, a lingue diverse dalle attuali (ebraico, aramaico, greco), a una mentalità e visione del mondo circoscritte e datate. Questo movimento richiede alcune conoscenze di ordine storico, culturale, linguistico e teologico. Una volta compiuto questo movimento, che ha lo scopo di farci scoprire il significato del testo, bisogna procedere a un secondo movimento che chiamiamo *centrifugo*. Dalla pagina biblica, ormai compresa nel suo vero significato, bisogna ritornare al nostro tempo, al nostro io. Questa è l'interpretazione attualizzata ed esistenziale della Bibbia. Questo è l'impegno di ogni credente che non si deve interrogare solo su ciò che la Bibbia dice in sé (movimento *centripeto*) ma anche su ciò che la Bibbia dice a me oggi (movimento *centrifugo*). Dio, infatti, non ci ha dato parole morte, non ci ha dato "conservé" di parole da custodire, ma parole vive per nutrirci e nutrire.

5. PERCHÉ TANTE BIBBIE DIVERSE? QUALE SCEGLIERE?

Avete deciso di leggere la Bibbia? La prima cosa consiste nel procurarsi una Bibbia, ma non è così facile come sembra. Si trovano Bibbie nei centri commerciali, nelle librerie, in quelle specializzate o

presso le sedi di questo o quel movimento o gruppo religioso. Qual è la difficoltà? Indubbiamente la varietà dell'offerta. Oggi disponiamo di una decina di versioni della Bibbia in lingua italiana! Ci sono Bibbie da 10 €, da 40 €; Bibbie di 1.000 pagine o di 3.000 pagine; Bibbie in un volume, due o tre volumi; Bibbie con cartine, con note a fondo pagina o solo con il testo. Il lettore inesperto rimane smarrito, perché al di là della scelta di una Bibbia blu o verde (criterio estetico), di una Bibbia in due volumi o di una tascabile (criterio pratico), si impone una domanda fondamentale: come possono esistere Bibbie di 3.000 pagine e Bibbie di 1.000 pagine? Si tratta della stessa Bibbia? Perché ne esistono così tante?

L'Antico Testamento è stato scritto quasi tutto in lingua ebraica, il Nuovo Testamento è stato scritto in greco, quindi, ad accezione di coloro che conoscono queste lingue (e non sono così numerosi), si è costretti a usare una traduzione. Ecco la risposta alla domanda sulla varietà di Bibbie disponibili: si possono fare tante traduzioni quante se ne vogliono. Inoltre, la tecnica di traduzione dei testi antichi evolve in continuazione. Fino a non molto tempo fa ciò che era importante nella traduzione era rendere correttamente il significato dei termini. Si tratta di una traduzione che si fonda sull'*equivalenza formale*: cioè lo stesso termine viene tradotto sempre allo stesso modo. Un sostantivo deve tradurre un sostantivo, un verbo un verbo, un aggettivo un aggettivo. In questo caso lo strumento privilegiato del traduttore è il dizionario, che di ogni termine offre la definizione più precisa possibile, ma che non può tenere conto del contesto.

La linguistica moderna, nell'azione del tradurre, ha messo in luce un altro approccio: non è la pa-

rola che dà significato alla frase, ma è la frase che dà significato alla parola. Vale a dire: una parola non sarà sempre tradotta nello stesso modo. Tutto dipenderà dalla frase in cui è inserita. Non sarà per forza un sostantivo a tradurre un sostantivo, ma potrebbe essere anche un verbo o un aggettivo. Viene così abbandonata l'*equivalenza formale* per passare a quella che viene chiamata *equivalenza dinamica*. Nell'*equivalenza formale* viene privilegiata la lingua originale, in quella *dinamica* la lingua di arrivo, e conta meno la fedeltà letterale al testo rispetto al suo significato generale.

Non bisogna però concludere che nel primo caso abbiamo una traduzione fedele e nell'altro un adattamento del testo. Sono due tipi di traduzione diversi, con funzioni diverse. Esiste quindi la possibilità di tradurre la Bibbia utilizzando uno dei due modi di traduzione, o di avvicinarsi di più all'uno che all'altro. Ecco perché ci sono tante traduzioni, una diversa dall'altra. Tutto questo non crea nessun problema, salvo che per coloro che pensano che Dio abbia scritto la Bibbia in italiano facendola scendere già pronta dal cielo.

Dunque, quale Bibbia scegliere? Bisogna scegliere una Bibbia che corrisponda ai propri obiettivi di lettura. Se l'obiettivo prioritario è quello di cogliere il significato essenziale del testo, è opportuno scegliere *La Bibbia, Parola del Signore. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, pubblicata dalla LDC. La preoccupazione di questa traduzione è scoprire "che cosa" dice il testo, piuttosto che vedere "come" lo dice. È una traduzione a *equivalenza dinamica*. Se si desidera avere una traduzione aderente alla forma originale, allora si può scegliere la *Bibbia di Gerusalemme* (EDB) o la *Bibbia. Via, verità e vita* (San Paolo). Queste presentano una

traduzione a *equivalenza formale*. È comunque un errore legarsi a una precisa traduzione e ritenerla intoccabile. Non è vero che tra una traduzione fatta nel 1950 e una fatta nel 2013 non c'è nessuna differenza! Infatti, si possono apprezzare le auto d'epoca, ma al momento di partire per le vacanze si preferisce, per la sicurezza propria e della famiglia, un veicolo moderno, più sicuro e confortevole. Le antiche versioni della Bibbia sono come oggetti da collezione, hanno avuto il loro momento di gloria, e hanno ancora un valore innegabile come punto di riferimento storico, ma è meglio scegliere una Bibbia recente che tenga conto delle ultime acquisizioni in campo biblico.

6. LA BIBBIA: ISTRUZIONI PER L'USO

Come non annoiarsi percorrendo le sale della grande biblioteca della Bibbia? Come trarne profitto? Per leggere la Bibbia non è necessaria nessuna condizione preliminare. La Bibbia non è un libro così particolare da essere obbligati a guardarlo da lontano. Pensate ai monaci de *Il nome della rosa* (U. Eco) che si introducono di nascosto nella biblioteca del monastero e muoiono tutti avvelenati per aver voluto leggere. Nel nostro caso non c'è nessun rischio di avvelenamento. Le pagine non sono impregnate di un veleno letale! Bisogna leggere la Bibbia utilizzando tutti gli strumenti di lettura di cui la nostra intelligenza ci ha dotati. Non c'è nulla che deve rimanere nascosto. Il timbro «segreto-riservato» non è stato apposto su nessuna pagina.

Ovviamente si può prendere in mano la Bibbia come un qualsiasi altro libro e cominciare a leggerla dalla prima pagina. In questo modo però ci

si imbatte ben presto in racconti difficili e antiche prescrizioni legali, di cui il lettore moderno fa fatica a venirne a capo. Questo è dovuto al fatto che la Bibbia non è un libro come gli altri, da leggere tutto d'un fiato come un romanzo. La Bibbia è simile a un'intera biblioteca, in cui sono stati raccolti libri di epoche e generi diversi. Ci sono raccolte di storie e poesie, di leggi e lettere. La cosa migliore è iniziare la lettura dai Vangeli, e più precisamente dal Vangelo di Marco, il primo e il più breve. Gesù Cristo, infatti, per noi cristiani è "il centro della Bibbia": l'Antico Testamento rimanda a lui, mentre il Nuovo Testamento racconta direttamente di lui.

Non va dimenticato che la lettura della Bibbia non dà automaticamente accesso alla verità. Non ci si appropria di una verità semplicemente leggendo un testo, anche se tratto dalla Bibbia. Si può leggere la Bibbia per tutta la vita senza che accada nulla. La ripetizione del testo tramite la semplice lettura non permette l'incontro con Dio, è necessario aggiungere un momento di ascolto, di meditazione. Forse l'unica condizione preliminare per la lettura della Bibbia è questa: accettare che ci metta in discussione, che critichi le nostre opinioni e convinzioni. Se si è ancorati alle proprie sicurezze, se tutti i bulloni delle nostre certezze sono ben stretti, è inutile aprire la Bibbia. Per leggere la Bibbia è indispensabile avere fame e sete di verità. È necessario essere un esploratore pronto a partire per una grande avventura.

CAPITOLO II

L'Antico Testamento

I. PENTATEUCO

I.1. GENESI

La Genesi, il primo libro della Bibbia, nelle Sacre Scritture ebraiche (*Tanák*) porta il titolo di *B'reshít* (= in principio); nella Bibbia greca (la Settanta) e nella Volgata latina viene invece chiamato *Genesis* (= generazione). In italiano si usa indifferentemente «il» Genesi o «la» Genesi, nel primo caso ci si riferisce al «libro», nel secondo all'«azione» in esso descritta. Il Libro della Genesi è frutto della progressiva fusione di tradizioni diverse: la sua composizione inizia nel IX sec. e finisce nel V sec. a.C. L'importanza teologica del libro consiste nella presentazione di Dio come creatore dell'universo e Signore della storia. Il libro si divide in due grandi parti: 1) il racconto delle origini o preistoria biblica (cc. 1-11); 2) la storia patriarcale (cc. 12-50), che si suddivide a sua volta in due parti: a) storia dei patriarchi (cc. 12-36); b) storia di Giuseppe (cc. 37-50).

Questo libro rielabora antichissime tradizioni d'Israele e dei popoli vicini relative alle origini del mondo, dell'umanità e d'Israele. Mediante il ricorso a precisi eventi e personaggi si mostra come Dio chiami gli uomini alla salvezza, come gli uomini

rifiutino questa offerta salvifica e affondino sempre di più nel male. Dio però non abbandona l'uomo, e con la scelta di Abramo prende nuovamente contatto con gli uomini (Gen 12,3).

I *primi undici capitoli* parlano della creazione dell'universo e dell'uomo, dell'origine del peccato e delle sue conseguenze, della malvagità crescente fino al disastro cosmico rappresentato dal diluvio, che però non segna la fine dell'umanità ma un nuovo inizio. A partire da Noè la terra viene di nuovo popolata, ma l'attenzione si restringe sempre più, concentrandosi su un solo uomo, Abramo, padre del popolo d'Israele e benedizione per tutta l'umanità.

La *storia dei patriarchi* (cc. 12-36) presenta due cicli narrativi. Nel «ciclo di Abramo» (Gen 12,1-25,18) il tema dominante è quello della «promessa»: 1) il superamento della sterilità di Sara in vista di un erede; 2) la garanzia di un popolo numeroso; 3) il dono della terra. Nel «ciclo di Giacobbe» (Gen 25,19-37,1) la figura e le vicende di questo patriarca occupano un posto preminente rispetto al padre Isacco e al fratello Esaù, al quale carpisce con inganno il diritto di primogenitura. Per sfuggire all'ira del fratello, Giacobbe emigra in Aram, vi trova fortuna e una famiglia numerosa con la quale ritorna in Canaan e si rappacifica con il fratello. La *storia di Giuseppe* (37,2-50,26) è un vero e proprio romanzo storico, il cui protagonista domina la scena dall'inizio alla fine. È narrata la storia del «fratello minore» che supera in gloria e potere tutti gli altri fratelli, ma è pure la vicenda di un «umile pastore» di un clan sperduto nel deserto, che riesce ad arrivare al vertice dell'apparato statale egizio, il più ricco e famoso dell'antichità. Il racconto mette inoltre in scena la presenza provvidenziale di

un «saggio» che salva il re e il suo popolo da una disgrazia. Propone, infine, la vita esemplare di un uomo «timorato di Dio», alieno dal male, che percorre la propria via accompagnato dal suo Dio, trasformando in bene anche ciò che era stato pensato come male.

I racconti delle origini non sono il resoconto storico di quanto è avvenuto all'alba dell'umanità, ma affermazioni di fede sull'origine del mondo e dell'umanità e sul loro rapporto con Dio (cc. 1-11). Le vicende che si riferiscono ai patriarchi (cc. 12-50) non sono storicamente verificabili nei particolari; tuttavia, la ricerca archeologica in Palestina e nell'antico Vicino Oriente ha dimostrato che le descrizioni bibliche che li riguardano non possono essere ritenute invenzioni, o essere messe da parte come prive di fondamento storico. Il tipo di vita dei patriarchi descritto dalla Genesi va storicamente d'accordo con quanto conosciamo del modo di vivere seminomade nel Bronzo medio (2000-1550 a.C.): l'uso di avere una schiava come concubina (*Abramo* e *Agar*); l'uso di adottare il figlio avuto dalla schiava (come fa *Abramo* con *Ismaele*); la *legge del levirato*, per cui si era tenuti a sposare la moglie del fratello morto senza figli; le ricchezze misurate in pecore e capre; i conflitti per i pozzi d'acqua tra popolazioni nomadi e sedentarie; le contese per le terre da pascolo.

Il Libro della Genesi non è né un manuale di scienze naturali né un manuale di storia, ma una riflessione teologica sulla condizione e sul destino del mondo e dell'uomo, un'interpretazione teologica della storia. Lo scrittore sacro (= agiografo) intende presentare la volontà salvifica di Dio nei confronti degli uomini e la loro reazione di fronte a quest'offerta di salvezza.

1.2. ESODO

La Bibbia ebraica indica questo libro con il titolo *Wéllé Shemót* (= e questi sono i nomi) dalle prime parole del testo ebraico. Il titolo greco invece è *Exodos*, dal quale sono derivati i titoli nella Volgata latina e nelle lingue moderne (Esodo). Il titolo greco si riferisce al contenuto del libro, ma non riesce a coprirlo per intero. L'Esodo è il momento iniziale e costitutivo del popolo d'Israele come popolo dell'alleanza.

La vicenda narrata dal libro si riallaccia a quella della Genesi, ma con una lacuna cronologica di quattro o cinque secoli. L'Esodo si apre con l'indicazione che Giuseppe e i suoi fratelli erano morti e che il clan iniziale era diventato una moltitudine che spaventava il faraone (Es 1,6-10). I poli intorno ai quali ruota la vicenda dell'Esodo sono l'uscita dall'Egitto e l'alleanza al Sinai. Con l'uscita dall'Egitto Israele acquista la libertà; mentre al Sinai Israele diventa un popolo al servizio esclusivo del Dio che l'ha liberato. Quanto viene narrato è normalmente collocato a metà del XIII sec. a.C., durante il regno del faraone Ramses II (1290-1224 a.C.). È però molto difficile stabilire la dinamica esatta degli eventi raccontati perché non possediamo nessuna fonte esterna alla Bibbia che attesti questi fatti; per di più questi testi hanno ricevuto la loro forma attuale dopo una tradizione orale durata secoli. Tuttavia, i dati essenziali, cioè la schiavitù in Egitto, l'uscita sotto la guida di Mosè, il passaggio del mare dei giunchi, l'alleanza al Sinai con Mosè quale intermediario tra Dio e il popolo, le origini della legislazione israelita, sono stati trasmessi in modo attendibile. Il libro però va aldilà del livello puramente storico, si tratta di storia di salvezza.

Nel libro possiamo individuare tre sezioni.

1) *La liberazione dall'Egitto* (1,1-15,21). Si racconta la prosperità e l'oppressione degli ebrei in Egitto (c. 1). Si passa poi a narrare la storia di Mosè: la nascita, la salvezza dalle acque del Nilo, la formazione a corte, la fuga in Madian dopo l'uccisione di un egizio (c. 2); la chiamata di Mosè e il suo ritorno in Egitto (cc. 3-4); la trattativa con il faraone e le piaghe (cc. 5-11); la celebrazione della Pasqua e i preparativi per l'uscita dall'Egitto (12,1-13,16); il passaggio del «mare dei giunchi» (13,17-15,21).

2) *Il viaggio nel deserto* (15,22-18,27). Uscito dall'Egitto, il popolo inizia un lungo cammino attraverso il deserto del Sinai verso la terra di Canaan. Questa sezione narrativa è abbastanza breve, e presenta sei episodi che segnano l'itinerario d'Israele dal Mar Rosso al Sinai: le acque di Mara, la manna, le quaglie, l'acqua dalla roccia, il combattimento e la vittoria su Amalek, l'incontro di Mosè con il suocero Ietro.

3) *L'alleanza al Sinai* (cc. 19-40). Si racconta l'arrivo al Sinai e la grandiosa teofania di YHWH; la consegna del decalogo e del codice dell'alleanza, momento centrale dell'Esodo (cc. 19-24). Seguono: norme relative alla costruzione dell'arca dell'alleanza, della tenda del convegno e una serie di norme sul culto e sui sacerdoti (cc. 25-31); l'episodio scandalo della costruzione del *vitello d'oro*, le tavole spezzate e la riconciliazione grazie a Mosè, che intercede per il popolo (cc. 32-34). Gli ultimi sei capitoli del libro si riallacciano ai cc. 25-31 e raccontano, con abbondanza di particolari, la costruzione di un santuario smontabile e portatile (tenda del convegno), secondo le direttive date da Dio (cc. 35-40).

Il Libro dell'Esodo è importante dal punto di vista teologico per i motivi e simboli salvifici che contiene: la liberazione dalla schiavitù mediante l'intervento liberatore di Dio; il patto tra Dio e il popolo d'Israele; Mosè come guida, mediatore e intercessore. Il tema dell'esodo diverrà una delle colonne portanti della tradizione ebraica e sarà continuamente rievocato, ripreso, approfondito e celebrato nelle grandi festività annuali: la Pasqua, la Pentecoste e le Capanne. Nel cristianesimo questi stessi eventi sono stati interpretati come annunci e figure del mistero pasquale di Cristo. I dieci comandamenti, infine, hanno profondamente influenzato l'etica e la cultura del mondo occidentale.

1.3. LEVITICO

Al centro del Pentateuco si trova una raccolta di leggi che costituisce il terzo libro di Mosè, e che la tradizione ebraica, dalle parole iniziali, titola *Wayyiqrá'* (= e chiamò). Il titolo greco, che ha dato origine al nostro, è *Levitikon* (= Levitico), ricavato dal contenuto che riguarda, in buona parte, l'attività dei sacerdoti appartenenti alla tribù di Levi. Il libro interrompe il racconto del cammino del popolo verso la Terra promessa ed è essenzialmente un codice: il codice delle leggi date da Dio al suo popolo al Sinai. Le leggi regolano le cerimonie, il culto e molti aspetti della vita, ma pongono sempre tutto in relazione con Dio. La parte più importante e antica di questo libro è chiamata «Codice di santità» (cc. 17-26), per la tematica e le formule che usa («Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo»).

Il Levitico contiene solo due brevi brani narrativi: il primo riguarda la morte di Nadab e Abiu, figli

di Aronne (10,1-5); il secondo, la lapidazione di un bestemmiatore (24,10-14). Nel libro si possono riconoscere alcuni blocchi unitari: prescrizioni sui sacrifici (cc. 1-7), norme relative al puro e all'impuro (cc. 11-15), il rituale del grande giorno dello *Jom Kippúr* (c. 16) e il «Codice di santità» (cc. 17-26). Il c. 27, che chiude il libro, offre una specie di tariffario, precisando le condizioni per il riscatto delle persone, degli animali e dei beni consacrati al Signore.

Lo scopo principale del libro è affermare la presenza del Signore in mezzo al suo popolo. È proprio la coscienza della presenza di Dio in Israele che dà vita e giustifica tutte queste norme, che vanno intese come difesa d'Israele dalle contaminazioni idolatriche degli altri popoli. La distinzione puro/impuro e l'insistenza sulla santità sono finalizzate all'eliminazione del peccato, per abilitare il popolo all'incontro con Dio. Il centro ideale del libro, infatti, è costituito dal c. 16 che detta le norme del giorno dello *Jom Kippúr* (= giorno dell'espiazione), una serie di riti e pratiche penitenziali tese a ristabilire la relazione con Dio.

Anche se sono rielaborati elementi molto antichi, questi testi descrivono il culto così come veniva praticato nel periodo post-esilico. Il culto si attuava principalmente con i sacrifici (*qorbán*), che sono minuziosamente catalogati e descritti: 1) l'«olocausto» (*óláh*), dove l'animale viene interamente bruciato nel fuoco; 2) il «sacrificio di comunione» (*šlamím*), dove all'offerta segue il pasto comune; 3) l'«oblazione» (*minháh*), cioè l'offerta dei prodotti del suolo; 4) il «sacrificio espiatorio» (*hattát*); 5) il «sacrificio di riparazione» (*ashám*).

Il Levitico può sembrare un libro ripugnante con tutti i suoi sacrifici cruenti. Però senza di esso molte pagine della Scrittura sarebbero incomprensibili.

Il libro aiuta a comprendere l'evento chiave della storia della salvezza: la morte redentrice di Gesù in croce. L'offerta dei sacrifici giorno dopo giorno, anno dopo anno, il ricordo annuale del giorno dell'espiazione ricordavano costantemente a Israele il peccato che lo separava da Dio. Gli israeliti avevano infranto l'alleanza disobbedendo alle leggi di Dio ed erano condannati a morte. Dio, però, nella sua misericordia, mostrò loro che avrebbe accettato un sostituto, cioè la morte di un essere perfetto e innocente, al posto della vita del popolo peccatore.

Come per tutto il Pentateuco, non è possibile parlare di un autore del Levitico. Certamente Mosè ha avuto un grande influsso come legislatore anche del culto. Tuttavia, questo libro è nato dalla riflessione dei sacerdoti che hanno raccolto in un'unica opera tutta la legislazione religiosa, sociale e morale d'Israele. È sicuramente opera di molte mani che, attraverso i secoli, hanno rimaneggiato le leggi mosaiche adattandole ai tempi.

Il Libro del Levitico non ha avuto molta fortuna tra i cristiani. Oggi però è oggetto di particolare attenzione perché, con le sue prescrizioni rituali e la sua teologia, è una preziosa e indispensabile chiave di lettura del culto cristiano e del suo simbolismo. Queste leggi, spesso strane per un lettore moderno, ricordano con forte insistenza ai credenti di tutti i tempi e di ogni luogo che la comunione con Dio è una necessità vitale per l'uomo.

1.4. NUMERI

Il quarto libro del Pentateuco nella Bibbia ebraica ha come titolo *B'midbár* (= nel deserto). Questo titolo ha un esplicito riferimento al contenuto del

libro che riferisce del periodo di permanenza d'Israele nel deserto, prima dell'ingresso nella *Terra promessa*. La traduzione greca della Bibbia, seguita dalla tradizione cristiana, basandosi sul censimento delle tribù accampate ai piedi del Sinai, che occupa i primi quattro capitoli del libro, ha invece adottato il titolo poco felice di *Arithmoi* (= numeri). In realtà il libro è un testo ben più interessante di un arido elenco di nomi e numeri. Esso è il risultato di un dosaggio calibrato di leggi e racconti spesso vivaci. Il libro avrebbe potuto essere benissimo intitolato «Le mormorazioni d'Israele». Si tratta infatti di una lunga e triste storia di lamentele e scontento, sfociata in questo risultato: di tutta la generazione che aveva visto le meraviglie compiute da Dio nella liberazione dalla schiavitù d'Egitto, solo tre uomini sopravvivono alla fine del libro – Mosè, Giosuè e Caleb –, e solo due – Giosuè e Caleb – entreranno nella Terra promessa.

Il cammino d'Israele nel deserto non si può ricostruire perché è convenzionale. In esso vengono collocati episodi conosciuti già nell'Esodo: ribellioni, castighi e perdono, episodi di avvicinamento alla terra di Canaan e tentativi di conquistarla, tutto ciò interrotto da gruppi di leggi. Nel cammino attraverso il deserto, il popolo d'Israele è messo alla prova ed esperimenta la provvidenza di YHWH. Per quanto riguarda il contenuto del libro si possono individuare tre parti principali, segnate da tre luoghi diversi.

La *prima parte* si svolge al «Sinai» (1,1-10,10) e mostra la nascita d'Israele come popolo.

La *seconda* ha come scenario il «deserto» (10,11-21,35): ricorda le infedeltà d'Israele che, come punizione divina, provocano quarant'anni di peregrinazioni. Diventa così evidente l'insegnamento

fondamentale che il redattore sacro intende offrire: l'osservanza della legge di Dio è il presupposto indispensabile per la conquista della Terra; all'opposto il popolo ribelle e peccatore fallisce. Dio però non abbandona il popolo al suo destino di morte nel deserto: la misericordia di Dio rimette in moto la storia in senso positivo. L'ultimo episodio è il racconto di un'epica vittoria contro Sehon, re degli Amorrei, e Og, re di Basan (21,21-35): se il popolo è fedele, Dio abbatte i potenti e dona a Israele la terra.

La *terza parte*, infine, è ambientata nelle steppe di Moab (22,1-36,13): è una sezione antologica e riporta vari avvenimenti. Ad esempio, la vicenda di Balak, re di Moab, e di Balaam, mago orientale, che anziché maledire Israele, come gli aveva ordinato Balak, lo benedice (cc. 22-24).

In quest'opera è confluito materiale non omogeneo e la sua caratteristica principale è quella di alternare sezioni narrative a sezioni legislative. Il racconto si collega al Libro dell'Esodo con la partenza dal Sinai, e introduce il tema del Deuteronomio e del Libro di Giosuè con la preparazione dell'ingresso in Canaan. Le parti legislative collegano il nostro libro all'Esodo e al Levitico, perché ne riprendono e sviluppano le prescrizioni e le leggi. Il ruolo centrale di Mosè, come mediatore e legislatore, unifica tutto il materiale molto vario per origine e datazione.

Il Libro dei Numeri mostra il popolo di Dio nella sua realtà più umana, che alterna fiducia e dubbio, energia e scoramento, grandezza e meschinità. Appare così ancora più chiara, per contrasto, la costante fedeltà di Dio verso il suo popolo. Mosè svolge il difficile ruolo di intermediario tra Dio e il popolo. È il profeta delle esigenze di Dio, con il

quale ha grande confidenza, e nello stesso tempo, sta di fronte a lui come difensore tenace del popolo infedele. Il redattore finale del libro è una persona profondamente religiosa che ha meditato e ripensato l'insieme delle tradizioni della comunità che ha vissuto questi eventi.

1.5. DEUTERONOMIO

Il quinto libro di Mosè nella Bibbia ebraica porta il titolo di *Élleh hadḏbarím* (= Queste sono le parole), il testo è infatti una compilazione di discorsi. Il nome «Deuteronomio» è la traslitterazione del greco *Deuteronómion* (= seconda legge). Quest'ultimo titolo deve la sua origine a un'interpretazione sbagliata di Dt 17,18, che i traduttori greci della Settanta, anziché «scrisse una copia di questa legge», tradussero con «scrisse questa seconda legge». Il titolo greco, tuttavia, si rivela esatto perché il libro contiene una seconda legislazione che ripete in larga misura la prima. Il Deuteronomio si presenta come una serie di discorsi pronunciati da Mosè agli israeliti nella piana di Moab, di fronte al Giordano, prima dell'ingresso nella Terra promessa. È stato definito una «legge predicata», finalizzata a spingere l'ascoltatore a rinnovare la sua adesione all'alleanza che lo lega a Dio (G. Von Rad). La predicazione, posta idealmente sulle labbra di Mosè, si rivolge direttamente al popolo ora con il «tu» ora con il «voi», proprio perché tutti e ciascuno si sentano coinvolti.

La struttura del libro ricalca il modello dei trattati di alleanza tra il re e il suo vassallo. L'avvio è segnato da un prologo storico, che rievoca i benefici offerti in passato dal Signore al suo fedele (cc.

1-11); segue poi il codice dei doveri del suddito, per continuare ad avere la protezione del Signore (cc. 12-26: il cosiddetto «Codice deuteronomico»); quindi le benedizioni e le maledizioni in caso di fedeltà o infedeltà sigillano il patto (cc. 27-30). I capitoli finali presentano l'investitura di Giosuè come nuova guida del popolo, la benedizione di Mosè alle tribù e il racconto della sua morte (cc. 31-34).

Con questo schema si intreccia un'altra possibile divisione dell'opera legata a tre discorsi di Mosè. Il primo discorso riassume le vicende vissute dagli israeliti nel deserto, da quando lasciarono il Sinai fino all'arrivo ai confini della terra di Canaan. Si conclude con l'invito a essere fedeli all'alleanza con il Signore (cc. 1-4). Nel secondo discorso Mosè ricorda agli israeliti che la fedeltà mostrata da Dio verso il suo popolo, fin dal momento della liberazione dall'Egitto, esige ora fedeltà e amore «con tutto il cuore» (cc. 5-11). Quest'amore si manifesta nell'osservanza della Legge, che regola ogni situazione della vita quotidiana (cc. 12-25). Il popolo è chiamato a rinnovare senza stancarsi l'impegno di fedeltà al Signore (cc. 26-28). Il terzo discorso riferisce le ultime disposizioni di Mosè (cc. 29-30).

Il Libro del Deuteronomio ha assunto la forma attuale dopo la catastrofe della distruzione di Gerusalemme e del tempio (VI sec. a.C.). L'intento che ha mosso gli autori sacri a conservare e sviluppare l'insegnamento di Mosè è stato il desiderio di spiegare la drammatica caduta del regno d'Israele (721 a.C.) e di Giuda (587 a.C.): la catastrofe è stata causata dall'infedeltà all'alleanza contratta con Dio. C'è però anche un forte intento positivo: infondere speranza, ribadendo la fedeltà di Dio

alle sue promesse e il suo amore per il popolo d'Israele. Dio si è scelto Israele tra tutti i popoli, ha mostrato verso di lui un "amore paterno". L'amore di Dio però è geloso; Dio è talmente appassionato che non sopporta altre divinità accanto a sé, e non vuole che Israele si abbandoni alle pratiche idolatriche degli altri popoli. In forza di quest'amore, a Israele è chiesto di amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). L'alleanza richiede anche attenzione al prossimo e a chi è più debole (l'orfano, la vedova, il povero e lo straniero).

Un'ultima caratteristica del libro è l'insistenza sul dovere di "ricordare": la memoria deve essere storica e comunitaria, in modo che ogni generazione possa sperimentare la presenza potente e operante che il Signore ha mostrato ai Padri nella storia passata. Di qui nasce il carattere esortativo del libro che sollecita all'impegno totale e alla fedeltà amorosa nell'"oggi" della storia. Nel Deuteronomio è contenuto anche lo *Shemáh* (6,4-9), un brano che è divenuto una delle più importanti preghiere quotidiane del giudaismo.

2. LIBRI STORICI

2.1. L'«OPERA STORICA DEL DEUTERONOMISTA»

2.1.1. Giosuè

Il Libro di Giosuè sigla l'inizio dell'«opera storica del deuteronomista» (Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele e 1-2 Re), e nella Bibbia ebraica è il primo dei *profeti anteriori*. Secondo il *Talmúd* Giosuè stesso sarebbe l'autore del libro, se però questo fosse vero descriverebbe la propria morte (24,29-

30). In realtà il libro è anonimo, Giosuè ne è solo il protagonista. Più volte compare l'espressione: «fino al giorno d'oggi» (cf. 4,9; 5,9), segno di una rielaborazione posteriore. La conquista della Terra promessa è l'ovvia conclusione della marcia attraverso il deserto, per questo molti studiosi hanno visto nel Libro di Giosuè la logica conclusione del Pentateuco, ampliato in Esateuco.

Il libro si divide in tre parti: 1) conquista del paese di Canaan sotto la guida di Giosuè (cc. 1-12); 2) divisione del paese tra le tribù (cc. 13-22); 3) discorso di commiato di Giosuè e rinnovamento dell'alleanza a Sichem (cc. 23-24).

L'entrata nella terra, dopo l'attraversamento del Giordano nei pressi di Gerico, è descritta come una conquista militare di tutto il popolo unito sotto la guida di Giosuè. Il passaggio del Giordano è presentato come una riedizione dell'evento del Mar Rosso (cc. 3-4). Anche se il corso del fiume non raramente è bloccato da frane, il passaggio all'asciutto è descritto come un atto miracoloso, come una processione liturgica guidata dall'arca dell'alleanza, cioè da Dio stesso. Per quanto riguarda il crollo delle mura di Gerico (c. 6), dai dati archeologici risulta che nel XII sec. a.C. – epoca della conquista – la città era già distrutta. L'autore biblico, che scrive molti secoli dopo lo svolgersi degli eventi che narra (VI sec. a.C.), si serve dei resti delle possenti cinte murarie di Gerico per storicizzare il racconto della conquista armata di Canaan da parte delle tribù israelite. La città, sebbene ridotta a un campo di rovine, è utilizzata come prova della conquista armata israelita. Il racconto della presa di Gerico è quasi sicuramente un racconto culturale, che trasforma un episodio non ben precisato di conquista in un atto liturgico.

L'immagine della conquista presentata dal Libro di Giosuè è più teologica che storica. Molti dati disseminati nell'Antico Testamento ci invitano infatti a considerare la conquista di Canaan come un'infiltrazione progressiva, come un insediamento in più tappe. Alcuni studiosi (G.E. Mendenhall e N.K. Gottwald) negli anni Sessanta hanno proposto un'interpretazione "rivoluzionaria" della "conquista". Secondo loro si sarebbe trattato di una ribellione contro l'autorità delle città-stato cananee da parte delle popolazioni rurali sfruttate. A fare da detonatore a questa rivolta sarebbe stato l'arrivo in Canaan di un gruppo tribale che proveniva dall'Egitto, e che aveva portato con sé il culto di YHWH.

La seconda fase dell'ingresso nella Terra promessa comprende la spartizione del territorio tra le varie tribù (cc. 13-22). Questa parte del libro mostra la sollecitudine di Dio, che assicura a tutti gli israeliti il possesso della terra. Tutto Israele, ormai insediato in Canaan, si ritrova infine nel santuario di Sichem per rinnovare l'alleanza con Dio (cc. 23-24). Questo rito è descritto nel c. 24: dopo la recita del «Credo storico» (vv. 1-13), il popolo si impegna a «servire» il Signore, cioè ad aderire a lui, a credere solo in lui, ad adorare solo lui evitando ogni idolatria (vv. 14-24). Il verbo «servire» risuona nel brano 14 volte, due volte il numero della perfezione e della pienezza, il 7.

Quello che maggiormente interessa all'ignoto autore deuteronomista è mostrare che Dio, portando il popolo nella terra di Canaan, ha mantenuto la promessa fatta ai patriarchi. La conquista della terra ha un valore paragonabile a quello dell'esodo dall'Egitto. Come la liberazione dall'Egitto anche l'insediamento in Canaan è caratterizzato dagli in-

terventi di Dio, che combatte accanto al suo popolo assicurandogli successo e vittoria.

2.1.2. Giudici

Il nome del libro deriva dai personaggi che ne sono protagonisti. In ebraico sono chiamati *Shophétim* (dalla radice *shaphát* = *giudicare*), di qui il titolo greco *Kritai*, quello latino *Iudices* e quello italiano *Giudici*. Però il verbo ebraico *shaphát* significa anche «governare», si tratta quindi di veri e propri governatori. Gdc 1,1-2,5 è importante per chi si accinge allo studio della *conquista* della Palestina. Da questo testo appare una visione della *conquista* diversa rispetto a quella attestata da Giosuè 1-12: non si sarebbe trattato di un movimento unitario di conquista sotto un unico comando, ma dell'*insediamento successivo* di singole tribù, in luoghi montani e scarsamente popolati. Il testo fa capire che quando gli israeliti tentarono di insediarsi nella fertile pianura e negli altipiani vennero sconfitti.

Il libro si divide in tre parti.

1) La sezione 1,1-2,5 parla di due spedizioni, una da parte delle tribù del sud (Giuda), l'altra da parte delle tribù del centro-nord (Israele).

2) I cc. 2,6-16,31 costituiscono la parte più importante del libro e narrano le prodezze dei giudici. Non è da escludere la possibilità che, contrariamente alla tesi del libro che li fa operare successivamente, essi abbiano talvolta operato contemporaneamente. I giudici maggiori sono: *Otniel*, *Eud*, *Debora* e *Barak*, *Gedeone*, *Sansone*. I giudici minori sono: *Tola*, *Jair*, *Iefte*, *Ibsan*, *Elon*, *Abdon*.

3) La terza parte del libro presenta la conquista del territorio all'estremo nord da parte di Dan (cc.

17-18) e la guerra civile contro Beniamino (cc. 19-21).

Il c. 5 presenta il *canto di Debora*: si tratta della composizione poetica più antica dell'Antico Testamento (XII sec. a.C.). Il canto racconta come Israele sia riuscito a sconfiggere una coalizione di città-stato cananee della pianura di Yizreel (o Esdrelon). L'invito ad accorrere in armi venne rivolto a tutte le tribù, ma alla battaglia parteciparono soltanto Efraim, Beniamino, Manasse, Zabulon, Issacar e Neftali, mentre le altre tribù (Ruben, Galaad, Dan e Aser) non parteciparono, attirandosi così le beffe del poema. La *confederazione israelita* doveva essere abbastanza debole, se ciascuna delle tribù agiva in base ai propri interessi immediati.

Il compito dei giudici – che agiscono nei secoli XII e XI a.C. – è difendere le tribù israelite nei momenti di pericolo. Quando cananei e/o filistei minacciavano l'autonomia delle tribù, queste si alleavano e si ponevano sotto la guida di un capo carismatico (il «giudice») che guidava l'azione difensiva e offensiva, per poi rientrare nell'anonimato di semplice cittadino. Si tratta in buona parte di racconti leggendari che rispecchiano la situazione delle tribù in via di sedentarizzazione. Si tratta di storiografia popolare e su di essa si stende il velo di un'interpretazione teologica scandita dalla sequenza: «peccato – castigo – pentimento – salvezza». È la cosiddetta «teoria della retribuzione» che si riassume nel binomio: «delitto – castigo», «giustizia – premio» (cf. Gdc 2,11-19). Quando gli israeliti sono infedeli a Dio, sono oppressi dai loro vicini, ma se tornano al Signore e invocano il suo aiuto, Dio non li abbandona e invia il giudice come salvatore e liberatore. Il deuteronomista, che completa la sua opera durante l'esilio babilonese, apre in

questo modo il cuore degli israeliti alla speranza del ritorno in patria.

La caratteristica dei giudici è di essere spesso delle figure marginali: *Debora* era una donna; *Gedeone* apparteneva alla famiglia più povera della tribù di Manasse ed era il più piccolo della casa di suo padre; *Iefte* era figlio di una prostituta e conduceva una vita da bandito; *Sansone* era un uomo violento e facile ai cedimenti nei confronti delle donne straniere. Mediante questi personaggi poco esemplari, e apparentemente inadeguati, si esalta il primato di Dio che guida il suo popolo alla salvezza proprio attraverso queste persone. Scrive in proposito l'apostolo Paolo: «Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,28). La scelta del "minore", d'altronde, è quasi una costante nella Bibbia: pensiamo a Giacobbe rispetto a Esaù, a Davide rispetto a Golia, a Israele rispetto agli altri popoli dell'antichità.

2.1.3. Rut

Il Libro di Rut (= l'amica) nelle Bibbie cattoliche è collocato dopo i Giudici, ma nella Bibbia ebraica è considerato uno scritto sapienziale ed è collocato tra gli «Scritti» (*Ketuvím*), che costituiscono la terza parte della Bibbia ebraica dopo la «Legge» (*Torà*) e i «Profeti» (*Neviím*). Nel giudaismo sinagogale è uno dei cinque *Meghillót* (= rotoli; Cantico, Rut, Lamentazioni, Qoèlet ed Ester), libri che vengono letti per intero in alcune festività ebraiche. Il Libro di Rut viene letto durante la festa di *Shevuót* (o delle Settimane o di Pentecoste) e racconta la preistoria della dinastia davidica.

Indice

Introduzione.	5
--------------------------------	----------

Capitolo I

La Bibbia: una grande biblioteca

1. Terminologia.	7
2. L'Antico Testamento	10
3. Il Nuovo Testamento	11
3.1. <i>I Vangeli</i>	12
3.2. <i>Paolo, il primo dopo l'Unico</i>	14
4. Un libro antico e sempre nuovo	16
5. Perché tante Bibbie diverse? Quale scegliere?	18
6. La Bibbia: istruzioni per l'uso	21

Capitolo II

L'Antico Testamento

1. Pentateuco	23
1.1. <i>Genesi</i>	23
1.2. <i>Esodo</i>	26
1.3. <i>Levitico</i>	28
1.4. <i>Numeri</i>	30
1.5. <i>Deuteronomio</i>	33
2. Libri storici.	35
2.1. <i>L'«opera storica del deuteronomista»</i>	35
2.1.1. <i>Giosuè</i>	35
2.1.2. <i>Giudici</i>	38
2.1.3. <i>Rut</i>	40

2.1.4. <i>Primo e Secondo Samuele</i>	41
2.1.5. <i>Primo e Secondo Re</i>	44
2.2. <i>L'«opera storica del cronista»</i>	46
2.2.1. <i>Primo e Secondo Cronache</i>	46
2.2.2. <i>Esdra e Neemia</i>	48
2.3. <i>Racconti didattici (storico-parabolici)</i>	49
2.3.1. <i>Tobia</i>	49
2.3.2. <i>Giuditta</i>	52
2.3.3. <i>Ester</i>	52
2.4. <i>Le vicende dei Maccabei</i>	53
3. <i>Libri sapienziali</i>	56
3.1. <i>Giobbe</i>	56
3.2. <i>Salmi</i>	58
3.3. <i>Proverbi</i>	61
3.4. <i>Qoèlet</i>	63
3.5. <i>Cantico dei Cantici</i>	65
3.6. <i>Sapienza</i>	66
3.7. <i>Siracide</i>	67
4. <i>Libri profetici</i>	69
4.1. <i>Il profeta nella Bibbia</i>	69
4.2. <i>Isaia</i>	71
4.2.1. <i>Proto-Isaia</i>	71
4.2.2. <i>Deutero-Isaia</i>	74
4.2.3. <i>Trito-Isaia</i>	75
4.3. <i>Geremia</i>	77
4.3.1. <i>Lamentazioni</i>	79
4.3.2. <i>Baruc</i>	81
4.4. <i>Ezechiele</i>	82
4.5. <i>Daniele</i>	84
4.6. <i>I profeti minori</i>	87
4.6.1. <i>Osea</i>	87
4.6.2. <i>Gioele</i>	89
4.6.3. <i>Amos</i>	90
4.6.4. <i>Abdia</i>	93
4.6.5. <i>Giona</i>	93
4.6.6. <i>Michea</i>	96

4.6.7. <i>Naum</i>	98
4.6.8. <i>Abacuc</i>	98
4.6.9. <i>Sofonia</i>	99
4.6.10. <i>Aggeo</i>	101
4.6.11. <i>Zaccaria</i>	102
4.6.12. <i>Malachia</i>	103

Capitolo III

Il Nuovo Testamento

1. Vangeli sinottici e Atti	105
1.1. <i>Vangelo di Matteo</i>	105
1.2. <i>Vangelo di Marco</i>	108
1.3. <i>Vangelo di Luca</i>	111
1.4. <i>Atti degli Apostoli</i>	113
2. Opera giovannea	116
2.1. <i>Vangelo di Giovanni</i>	116
2.2. <i>Le Lettere di Giovanni</i>	118
2.3. <i>Apocalisse</i>	121
3. Le Lettere di Paolo	124
3.1. <i>Lettera ai Romani</i>	124
3.2. <i>Prima e Seconda Lettera ai Corinzi</i>	126
3.3. <i>Lettera ai Galati</i>	129
3.4. <i>Lettera agli Efesini</i>	131
3.5. <i>Lettera ai Filippesi</i>	133
3.6. <i>Lettera ai Colossesi</i>	134
3.7. <i>Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi</i>	136
3.8. <i>Le Lettere pastorali</i>	138
3.8.1. <i>Prima e Seconda Lettera a Timoteo</i>	138
3.8.2. <i>Lettera a Tito</i>	140
3.9. <i>Lettera a Filemone</i>	141
3.10. <i>Lettera agli Ebrei</i>	142
4. Le Lettere cattoliche	145
4.1. <i>Lettera di Giacomo</i>	145
4.2. <i>Prima e Seconda Lettera di Pietro</i>	146
4.3. <i>Lettera di Giuda</i>	149

Capitolo IV

Piccola parabola musicale per la lettura della Bibbia

1. Il livello zero nella lettura	151
2. La lettura con chiave e tonalità	152
3. La lettura con ritmo e misura	152
4. La storia della partitura	153
5. La melodia armonizzata	154
6. L'interpretazione della partitura	155

Ordine canonico dei libri della Bibbia cattolica	159
---	------------

Abbreviazione dei libri secondo la <i>Bibbia di Gerusalemme</i>	161
--	------------